

Per un approccio diverso con la nostra storia

Alcune note sulla «Mostra retrospettiva fotografica e di cultura materiale» del Comune di S. Canzian d'Isonzo.

di Furio Bianco e Rossella Tortul

Limiti di spazio e l'inevitabile frammentarietà nell'esposizione non ci consentono di ridiscutere col necessario rigore critico i problemi - di metodo e di contenuto - posti alla ricerca storica dall'utilizzazione delle fonti orali.

A noi interessa piuttosto fare alcune brevi considerazioni ai margini di questo dibattito, ponendo l'attenzione sulle indicazioni emerse dall'iniziativa promossa dalla Biblioteca Comunale di S. Canzian d'Is. nel maggio-giugno dell'anno scorso - la «Mostra fotografica retrospettiva e di cultura materiale» - la cui realizzazione tanta parte deve all'utilizzazione delle fonti e delle tradizioni orali, quali espressioni della memoria collettiva e della partecipazione popolare. Una mostra che, come è stato più volte sottolineato, ha indicato esigenze e bisogni ampiamente diffusi tra la popolazione e ha anche offerto materia

di riflessione e prospettive d'intervento per superare quelle condizioni di emarginazione in cui è rimasto per varie ragioni il Mandamento: dalla mancanza di strutture e di servizi all'assenza di una programmazione e di un coordinamento dell'intervento culturale, dal tradizionale quietismo di certe iniziative all'esiguità e alla dispersione della spesa complessiva per la cultura.

L'allestimento della mostra non è stato facile, non solo dal punto di vista tecnico, ma soprattutto in quanto sollevava una serie importante di problemi di contenuto e di metodo che ci hanno impegnato in una continua discussione e nella costante verifica delle varie ipotesi di lavoro adottate.

Nel progetto iniziale la Mostra doveva esaurirsi nell'esposizione di una raccolta di fotografie che esprimessero in qualche modo la vita dei

paesi del Comune e che valorizzassero alcuni aspetti della storia locale, rintracciabili - secondo i nostri intendimenti - nel periodo precedente l'industrializzazione del monfalconese, o in quello, individuato all'inizio del '900, durante il quale agricoltura e artigianato rappresentavano ancora le attività prevalenti degli abitanti delle quattro frazioni (limiti cronologici che vennero poi assunti in termini molto elastici, come semplice punto di riferimento, allargati a tutto l'800 e aperti all'epoca contemporanea).

L'esiguità e la frammentarietà di gran parte delle fonti a stampa consultate, l'usura di talune interpretazioni e le molte reticenze, ci segnalavano la necessità di avere nuovi elementi di studio e di indagine che contribuissero a colmare i molti vuoti, a spiegare i problemi che emergevano continuamente durante le nostre discussioni: le condizioni dell'agricoltura nel Monfalconese prima e dopo le opere di irrigazione, l'utilizzazione del suolo, le tecniche di lavoro, gli strumenti usati, la distribuzione della proprietà, lo sviluppo demografico ecc.: problemi che rimasero, e rimangono tutt'ora, in gran parte aperti. Tuttavia l'orientamento a portare la ricerca nelle biblioteche e negli archivi permise di acquisire un ricco, quanto eterogeneo materiale. La inevitabile difficoltà di lettura di questi documenti, che richiedeva un livello di conoscenza estranee al nostro gruppo (composto per lo più di operai e di qualche studente), apriva-

no a una eterogeneità di spunti che non potevano concludersi che in risultati parziali e provvisori, e sottolineavano, piuttosto, la necessità, in prospettiva, di nuovi, più organici contributi da parte degli specialisti.

Dopo lunghe discussioni, sulla base delle sollecitazioni e delle indicazioni espresse da alcuni componenti del gruppo promotore nella prima fase del lavoro, prevalse l'intendimento ad utilizzare e a studiare anche altri materiali che sembravano poter essere parte integrante della ricostruzione storica: gli oggetti da lavoro, gli strumenti agricoli, i prodotti dell'artigianato, gli utensili d'uso domestico, lettere, diari, ecc.

Attorno ai problemi legati al lavoro si realizzavano i primi contatti con *ex-artisti* (artigiani), con vecchi *marinieri* e con contadini, e si determinava la struttura stessa della mostra. Venne privilegiato, dunque, il lavoro, sia nella materialità delle tecniche usate nei processi lavorativi, sia nei rapporti sociali che lo sottendono (rapporto *paron de barca - marinieri*, tra *zester e commerciante*, tra proprietario e coloni e mezzadri, ruoli dei membri della famiglia patriarcale ecc.).

Uno strumento agricolo, una *tomanà*, la fotografia di un gruppo familiare, le prime «interviste», ponevano nelle nostre discussioni anche altri interrogativi: come rubricare questi oggetti tra i parametri tradizionali della ricerca storica? quale valore

COMUNE DI SAN CANZIAN D'ISONZO



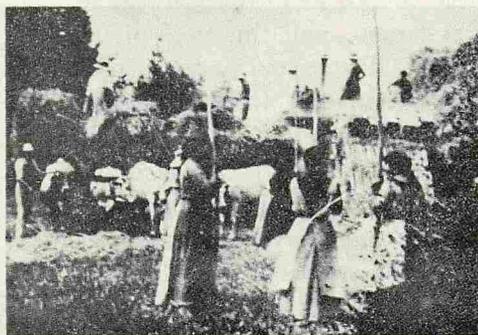
BIBLIOTECA COMUNALE

GUIDA ALLA



«MOSTRA
RETROSPETTIVA
FOTOGRAFICA
E DI CULTURA
MATERIALE»

dal 20 maggio
al 15 giugno 1977



assegnare a questi documenti e a queste testimonianze? come integrarli, quali fonti, con altre, ritenute più «illustri»? quale funzione attribuire all'attività del lavoro nella vicenda complessiva della storia di queste zone? in quale modo registrare il «quotidiano» e inserire gli spaccati della vita di una piccola comunità di coloni, di mezzadri, di braccianti, di piccoli proprietari, di artigiani, di barcaioli e, poi, di operai, in spazi contestuali più ampi? In realtà... quale storia intendevano fare?

Le risposte non furono certamente immediate e conclusive: si trattò di un lungo lavoro di verifica e di discussione all'interno del nostro gruppo, anche per il rifiuto di muoverci sulla base di schemi interpretativi precostituiti, e per il prevalere piuttosto dell'esigenza di un vivo confronto di idee e di valutazioni. In realtà le risposte scaturivano dal contatto con la popolazione al momento dell'allestimento della mostra e, soprattutto, durante le assemblee e i dibattiti nelle settimane di apertura dell'esposizione. Ma già al momento della raccolta e della loro prima e provvisoria collocazione, quegli oggetti non restarono muti, incapaci di comunicare e di spiegare; fu quasi spontaneo per noi individuare gli «esperti» che spiegassero le funzioni di quegli strumenti, la loro evoluzione in rapporto al tempo, all'organizzazione del lavoro, alle forze produttive. Si trattava delle persone, contadini, ex-artigiani ecc., che tali strumenti ave-

vano usato e in parte usavano ancora e di cui sapevano indicarci il nome dialettale e le tecniche d'uso. Ci indicavano anche come dietro l'oggetto agricolo, dietro qualsiasi utensile che si cercava di ricostruire, stavano le azioni del raccogliere le *strobe*, del *disgranelar la biava*, delle lunghe ore dei *zesteri*, della *fadiga del lavor*, della trepidazione per la *galeta* dei *calgeri*, della fatica delle donne che andavano a piedi fino a Trieste col *bigol* in spalla o per i boschi scalze a raccogliere i *penei*, dello sforzo per *ficar al badilon* (1) nella sabbia per poi alzarlo e trasportarlo in stiva. Strumenti, gesti, sentimenti che rimandavano ai rapporti umani entro cui si svolgeva la produzione agricola e artigianale, alla vita quotidiana, all'organizzazione della famiglia e della società.

Dalla voce dei protagonisti venivano alla luce gli strati sconvolti di una società, di una cultura, ignorata e sistematicamente occultata dalla storia ufficiale; con sentimenti variamente espressi - dal ricordo nostalgico alla rievocazione, dalla solidarietà allo scontro di esperienze e di convincimenti diversi e antagonistici - trovava corpo, in termini anche confusi e contraddittori, il concetto di alterità, e si percepiva da parte di noi tutti la necessità di una operazione che integrasse nella cultura questi «scarti», che riscattasse alla storia queste vicende.

Sono questi, forse, i risultati più evidenti del nostro lavoro, che hanno

posto e pongono problemi di scelta sia per quanto riguarda gli strumenti e le fonti da utilizzare nella ricostruzione storica, sia per quanto riguarda il carattere e il significato che s'intende attribuire all'iniziativa culturale.

Nella nostra esperienza la strada delle biografie, dei racconti dei protagonisti, della ricostruzione collettiva di vicende e di documenti (oggetti), non ha programmaticamente emarginato le fonti scritte, ma, entro certi limiti, ha cercato di verificare, confrontare, integrare, queste con quelle.

Sul piano più generale della ricostruzione storica questa direzione conduce a un ribaltamento del rapporto tra «Storia» e realtà, in quanto sono le persone concrete, come individui e come gruppi, a ricostruire la loro memoria storica, il loro passato. Inoltre si realizza in questo modo una inversione del cosiddetto «tempo storico»; non si parte dal passato per spiegare, in una successione causale di eventi, il determinarsi di una certa situazione concreta: l'analisi dei problemi del presente e la presa di coscienza della propria realtà che ne deriva, indicano alle classi popolari l'esigenza di riaffermare e valorizzare la propria identità storica e culturale per intervenire sul presente, per realizzare nuove forme di direzione e di presenza.

Nella nostra esperienza il ricorso alle fonti orali non è stato semplicemente un diverso metodo d'indagine,

ma ha evidenziato soprattutto come la diretta partecipazione attiva della popolazione, possa contribuire alla conoscenza e al recupero di un passato e di una cultura, rimasti estranei e storicamente alternativi rispetto alla storia e alla cultura ufficiali.

«La storia orale può costituire uno strumento di trasformazione del contenuto così come del fine della storia: per il suo tramite quest'ultima ha l'occasione di mettere a fuoco nuovi spazi vergini tutti da indagare, può abbattere le barriere tra chi insegna e chi apprende, tra le generazioni, tra le istituzioni educative e la realtà esterna e, materializzandosi in documentazione storica nei libri, nei musei, nei programmi radiofonici, può restituire mediante le loro ricostruzioni orali, il ruolo di protagonisti a coloro che l'hanno fatta» (2).

Non possiamo con ciò dire che la mostra aperta nel Comune di S. Canzian d'Isonzo abbia realizzato tutto questo, ma ha indicato che questa è la strada giusta: il suo successo è stato rilevante e, francamente, non aspettato; un successo misurato non tanto sulle presenze (pure numerosissime) quanto sulla sua capacità di agire come momento di aggregazione nei paesi e soprattutto sulla sua capacità di iniziare un processo di riappropriazione della specificità storico-culturale delle nostre zone.

Le non mediate proteste per lacune ed errori da noi fatti (significa-

tiva la discussione attorno al nome errato di una barca); la voglia di raccontare anche la «propria» vita, la propria fatica quotidiana, stimolata dalla vista di un oggetto o di una foto; l'afflusso continuo e massiccio di altri materiali (per cui in ogni paese si arricchivano delle sezioni caratteristiche); la notevole ed attiva partecipazione alle conferenze, dove per la prima volta il pubblico non era ascoltatore passivo ma protagonista; il rapporto che si creava tra i visitatori, che si chiamavano per rinfacciarsi la memoria assieme; la ripetizione delle visite: tutti elementi che ci hanno fatto constatare che questa mostra è stata «usata», maneggiata e modificata dai nostri interlocutori, ricevendo in ogni paese del comune la sua impronta caratteristica.

Per la prima volta, forse, una operazione culturale non è stata imposta dall'alto, o delegata dagli «esperti», ma è stata costruita assieme con la popolazione, se non direttamente dalla popolazione.

Certo, tutto ciò non basta: «... le potenzialità liberatorie e costruttive dell'esprimersi ... si dissolvono e si auto-emarginano se non si sostanziano nel crescere e nel maturare della coscienza e della presenza. e insomma della statura storica: il che richiede non solo l'esprimersi ma anche e soprattutto il conoscere, non

solo il partecipare ma anche e soprattutto il gestirsi e il gestire...» (3).

A un anno di distanza possiamo dire di esserci fermati al primo momento indicato da Cirese, il processo di gestione in prima persona non è ancora iniziato.

Tuttavia crediamo che l'esperienza maturata in quei mesi di lavoro, limitata e certamente non priva di errori, offra già elementi e valide indicazioni per dar corpo a una linea culturale che rappresenti una consapevole alternativa ai contenuti e ai moduli della politica culturale e tradizionale.

Con la realizzazione dell'«Archivio popolare» a San Canzian si è conclusa una fase pionieristica. Oggi, con la costituzione del Consorzio Culturale si apre una fase nuova; nella elaborazione e nella realizzazione di alcuni progetti (in grado di offrire stimolanti prospettive di ricerca e di iniziativa culturale - il museo del lavoro contadino -) vanno ricercati nuovi contributi e nuove forme di collaborazione della scuola e dell'università, con l'obiettivo di mantenere attorno a queste proposte la più ampia partecipazione e di concretizzare ulteriormente l'incontro, in un rapporto dialettico e di lavoro collettivo tra studiosi, istituzioni culturali, popolazione e territorio.

- 1) **Per quanto riguarda la traduzione dei seguenti termini dialettali ci siamo valse del Dizionario Fraseologico del bislac» a cura di S. Domini, A. Fulizio, A. Miniussi, G. Vittori, di prossima pubblicazione.**

tomana, canestra, corbello (l'etimo va probabilmente ricercato nel termine arabo «timan», misura di capacità equivalente a Kg. 14.899).

mariner, (nella fattispecie) fiumarolo che trasportava con barconi ghiaia e sabbia dalla foce dell'Isonzo fino alle varie località costiere del golfo di Trieste.

stropa, (generico) salciolo, vinciglio, vimine, vinco.

disgranelar, sgranellare, schiccare, sgranare.

biava, granoturco, mais.

zester, cestaio.

galeta, bozzolo del baco da seta (usato spesso per intendere un insieme di bozzoli).

cavalger, filugello del baco da seta.

bigol, arconcello.

penel, (nella fattispecie) infiorescenza della canna palustre.

badilon, marchingegno collegato al barcone (composto di una trave mobile su fulcro, munita ad un'estremità di una forte pala in ferro con filtro, per lasciar scolare l'acqua, e azionato manualmente o con rudimentali argani) per cavare ghiaia o sabbia dal letto del fiume, per caricarla e scaricarla.

- 2) PAUL THOMPSON, **Storia orale e storia della classe operaia**, in «Quaderni storici» n. 35, Ancona maggio-giugno 1977.

- 3) A. M. CIRESE, **Oggetti, segni, musei**, Einaudi 1977, pag. 29.